



KYRIE McCAULEY

SE QUESTE ALI  
POTESSERO  
VOLARE

Rizzoli

KYRIE MCGALULEY

SE QUESTE ALI  
POTESSERO  
VOLARE

Traduzione di Lia Celi

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2020 Kyrie McCauley  
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta da Katherine Tegen Books,  
un marchio di HarperCollins Publishers  
195 Broadway, New York, NY 10007

Titolo originale: *If These Wings Could Fly*

ISBN 978-88-17-15530-4

Tutti i diritti riservati.

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: giugno 2021

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Al mio fratellino Jackson  
Che è come una stella,  
Perché illumina l'universo  
(E perché è tanto più alto di me).

A Kayleigh e Katharyn  
Che non esitano mai a sfidare  
Il buio insieme a me  
Con la torcia in mano.

E per chi è sopravvissuto alla violenza domestica  
E per chi continua a subirla.  
Potrebbe sembrare la fine della storia  
Ma è solo l'inizio  
E il resto dipende tutto da noi.



AUBURN, PENNSYLVANIA

2 SETTEMBRE

POPOLAZIONE DI CORVI: 212



Negli intervalli di silenzio mi assale il dubbio che sia morta.

La mia finestra è aperta, le imposte spalancate per accogliere una brezza inesistente. Inspiro l'aria densa di umidità e guardo il cielo notturno. Nuvole gravi, niente pioggia.

Madre Natura, ti piace tenerci sulla corda.

La nostra città aspetta speranzosa che la pioggia allenti la siccità. Che lavi via il sudore che ci si appiccica al corpo appena usciamo di casa e non ci molla più. Che perfori il terriccio duro e riarso sotto le piante che avvizziscono nei campi. La pioggia è vita. La pioggia è misericordia.

La pioggia lava via i peccati più in fretta di un prete.

Lo sento di nuovo. Un brontolio cupo. Non mi lascio ingannare: non è un tuono. È la voce di lui. Forte come quella di Dio e cattiva come quella del diavolo. Mi sforzo di ignorarla, ma poi sento uno scalpiccio felpato sul tappeto del corridoio. Un attimo dopo, la porta della mia camera si apre ed entrano le ragazze. Ci sediamo tutte e tre sotto la mia finestra. Ho una sorella raggomitolata sotto ciascun braccio.



Come se potessi proteggerle.

Le tengo più strette sotto le mie braccia. «Va tutto bene» sussurro, a loro e a me stessa.

Un grido riempie la casa. Non è mamma. È l'urlo con cui si apre una canzone rock, un classico. Quando la batteria ci dà dentro, la porta della mia camera trema.

È una notte a tutto volume.

Dalla finestra sopra di noi arriva un refolo d'aria, le sottili linee dei muscoli sul braccio di mia sorella si contraggono di paura. Sulla parete davanti a noi appare la silhouette scura di un uccello.

«È solo Joe» dico, e mi sciolgo dalla loro stretta. Mi volto e mi ritrovo a fissare un vivido occhietto nero. Così da vicino, il suo becco appuntito ha un'aria maligna. Di solito non viene a posarsi sulla finestra. Gli piace appollaiarsi sulla cassetta delle lettere. O sullo steccato davanti alla vicina fermata dell'auto-bus, all'angolo della strada. O sul ramo più basso dell'albero del giardino davanti alla casa. Joe si distingue fra tutti gli altri corvi neri per le penne grigie che ha sull'addome e sul dorso. Si distingue anche per l'attaccamento per noi, incrollabile.

Joe gracchia. Sbatte le ali con aria spavalda e si gira.

«Ciao ciao, Joe» dice Juniper, mentre lui se ne vola via.

Si sente un fragore dal piano di sotto.

«Mamma» dice Campbell. Immagino mamma ferita. Piangente. Guardo gli occhi di Cam e ci vedo riflesso il mio stesso terrore.

«Vado a controllare come sta.» Lo dico quasi gridando, non ha alcun senso sussurrare nel fracasso della musica. Strin-

go le loro manine gracili, una rassicurazione rapida come un colpo di batteria, e mi alzo.

Quando arrivo alle scale, lui ha messo su l'album *Greatest Hits* dei Guns N' Roses così forte che mi fanno male i denti, eppure riesco ancora a sentire la sua voce. Lancio un'occhiata furtiva oltre il corrimano e lo trovo in cucina. Se non fossi abituata a vederlo, mi domanderei se il colore paonazzo del suo viso non sia il sintomo di un malore acuto. E invece è rabbia. Oggi la polveriera è la scadenza della rata del mutuo. La scintilla esplosiva, una bolletta della luce doppia rispetto al solito. Agosto è stato secco e torrido, e i condizionatori d'aria hanno lavorato troppo.

Intravedo in cima al frigorifero un oggetto metallico dai profili smussati. Lui tiene la pistola dove è facile raggiungerla. Sostiene che non serve a molto, se quando entra un malintenzionato in casa deve andarla a cercare. Ma ogni volta che si riduce in questo stato io penso sempre a quella pistola. E ogni volta mi gira in testa la stessa domanda: è questa la notte in cui la impugnerà?

Ecco, vedo mamma. I suoi lunghi capelli rossi sono sciolti, scarmigliati. Va verso lo stereo.

Lui le corre dietro. Ogni volta che il suo piede tocca terra, questa vecchia casa è come scossa da un piccolo terremoto. Appena vede mamma posare la mano sulla manopola del volume lui si lancia nella stanza come una palla demolitrice. La spinge con violenza contro lo sportello del mobile-stereo, che scompare dentro il muro. Il colpo fa saltar via un pezzo di cartongesso. Mamma si massaggia la spalla, senza dir nulla.